

MOZIONE

RIPARTIRE.

Con un PD forte per il Veneto

ANDREA MARTELLA

CANDIDATO SEGRETARIO

PARTITO DEMOCRATICO DEL VENETO



Quello che stiamo vivendo è un decennio straordinario e decisivo e la pandemia ha cambiato tutto.

Il nostro compito non può certo essere quello di ripiegarci in chiave difensiva, bensì di comprendere le grandi opportunità che sono di fronte a noi, per ripartire.

Il Veneto può e deve essere il primo protagonista, ora, della ripartenza.

Ricostruire il PD in Veneto, quindi, è una questione non solo organizzativa, ma di merito, di contenuti, di visione.

PER CHI. Un futuro da costruire.

Il Partito Democratico del Veneto deve avere un'idea da raccontare, una società da rappresentare e una proposta per il futuro da far vivere tra militanti, iscritti ed elettori.

Siamo dalla parte del Veneto. E per questo vogliamo misurarci subito con il Veneto che immaginiamo nel 2025, iniziando, nei primi cento giorni, con la costruzione del nostro **Manifesto per il Veneto**.

La sfida della sostenibilità, per salvare il pianeta e non lasciare macerie alle generazioni che verranno, e quella della modernizzazione ecologica, per orientare una nuova fase di sviluppo, saranno, con le risorse irripetibili del PNRR, i driver per indirizzare questo processo di profondo cambiamento.

La pandemia ci impegna in un'opera di vera e propria ricostruzione, che sappia rispondere, con determinazione, alle domande di sicurezza sociale: la garanzia di un lavoro stabile e di qualità, la definizione di un welfare di prossimità realmente universale, un protagonismo nuovo dei giovani e delle donne, la cura dell'ambiente, il rafforzamento della competitività delle imprese, sono alcuni pilastri fondamentali del futuro che vogliamo realizzare.

PERCHÉ.

Una società da rappresentare.

Vogliamo che il Partito Democratico del Veneto rafforzi la sua funzione di **rappresentanza** politica e sociale.

Siamo convinti che recuperare la passione per la politica e definire con chiarezza il **profilo identitario** e valoriale del PD, fondato sui principi di uguaglianza e pari opportunità, di giustizia sociale, di rispetto e solidarietà, ci consentirà di avere un ancoraggio solido e radicato tra le persone e di favorire una capacità diffusa di **leadership** territoriale. Vogliamo rappresentare davvero i veneti, interpretando in maniera autenticamente federale, l'imprescindibile funzione nazionale del PD.

Il nostro progetto vuole essere un punto di partenza, un **cantiere aperto**, un percorso di ascolto e di analisi profonda, in cui il PD sia il **soggetto federatore** capace di unire i democratici, i riformisti, la sinistra, i cattolici democratici, gli ambientalisti, i progressisti, i tanti movimenti civici radicati nel territorio, senza tralasciare quelle forze moderate e liberali che si possono ritrovare in una proposta programmatica aperta e costruttiva.

PER FARE COSA.

Un progetto da realizzare.

Il Veneto, in questa fase di profondo **cambiamento**, può e deve ritrovare il suo ruolo di traino rispetto all'intero Paese.

Siamo convinti che la spina dorsale della nostra **economia** debba restare a lungo la manifattura, soprattutto quella competitiva sui mercati mondiali.

Ben vengano le Olimpiadi invernali del 2026 e gli sforzi per allargare i benefici del marketing culturale targato Unesco a vantaggio dell'attrattività turistica regionale. Il futuro del Veneto, però, continuerà a giocarsi sulla manifattura di esportazione.

Ripartiamo dalla formazione del **capitale umano**, a scuola, nelle università e nei luoghi di lavoro, dalla presenza delle nostre imprese sui mercati internazionali, dal recuperare i ritardi infrastrutturali, dalla ricerca di un'autonomia vera, efficace, che incida sulle scelte dei governi nazionali ed europei.

COME.

Una proposta da far vivere nel partito.

Per far crescere la nostra forza, dobbiamo investire seriamente sull'**assetto organizzativo** del nostro partito e del nostro campo.

Nei primi cento giorni presenteremo un piano per rigenerare il Partito Democratico. Vogliamo recuperare la dimensione collettiva della nostra **comunità** politica, con leadership autorevoli e competenti, ma, al contempo, valorizzando una collettività unita e coesa attorno ad obiettivi condivisi. Lo **Statuto** del Partito Democratico del Veneto va aggiornato a queste sfide. Anche la formula delle **Agorà** può rappresentare un metodo di lavoro aperto, plurale e inclusivo, che mobiliti e che sappia coinvolgere.

Per questo abbiamo bisogno di un partito che sia fortemente **radicato**, anche e soprattutto nelle piccole comunità.

Agli iscritti e ai circoli dobbiamo garantire una **partecipazione** alla vita e alle scelte del partito che sia reale e misurabile, trasparente, strutturata e regolamentata, partendo dai **Giovani Democratici** e dalle **Democratiche**, anche organizzandola attorno a **Forum tematici**, sul modello del Gruppo regionale sanità che ha lavorato in questi anni.

Così come sarà strategico il coordinamento con il **Gruppo PD in Consiglio regionale veneto**, a cui riconosciamo una maggiore incisività nell'attività di opposizione di proposta e un lavoro importante, collettivo, che deve diventare punto di riferimento anche del partito.

Servirà anche una vera **svolta digitale**, partendo dalle capacità organizzative delle federazioni territoriali e dei circoli, per realizzare un'apertura costante, in termini di consultazione, nei confronti della società civile.

Infine servirà un investimento permanente e strutturale sulla formazione: una vera e propria **"scuola"**, che supporti gli amministratori locali e contribuisca a generare una classe dirigente giovane e preparata.

Insomma, vogliamo organizzare la speranza rappresentata dal Partito Democratico del Veneto.

CHE COSA STA CAMBIANDO.

E come lo vogliamo orientare.

Se c'è un tratto principale che caratterizza la contemporaneità e in particolare questi ultimi decenni, è la velocità e l'intensità dei cambiamenti. Il Covid, da questo punto di vista, ha agito da ulteriore acceleratore.

Alcuni cambiamenti saranno temporanei e verranno in qualche modo riassorbiti con il progressivo ritorno alla "normalità". Altri, però, sono irreversibili e richiedono di essere orientati.

PER LE ISTITUZIONI

Dal cosiddetto "Referendum sull'autonomia" sono passati quattro anni e i tempi sono maturi per riprendere il confronto tra noi su questo tema.

Noi all'**autonomia** crediamo, un'autonomia federativa, cooperativa, realmente utile ai cittadini, nell'ottica imprescindibile della dimensione dell'unità nazionale.

Rifiutiamo l'ambiguità leghista sull'autonomia che ha trasformato il dibattito in una guerra tra regioni ricche e regioni povere. Vogliamo stare pubblicamente nel merito delle materie rientranti nell'autonomia possibile.

Il tema del regionalismo ha senso se diventa strumento di una più forte integrazione sociale, di una più efficace prossimità, di maggiore efficienza ed economicità.

Così come va riaffermato, a proposito di protagonismo dei territori, il ruolo dei **Sindaci**. A questa grande responsabilità, istituzionale ma anche personale, deve corrispondere una altrettanto vasta capacità decisionale, partendo dalla riforma del Testo Unico degli Enti Locali, in un quadro di rafforzamento delle relazioni con l'**Europa**.

La pandemia ha prodotto nelle **istituzioni comunitarie** un mutamento di rotta nel segno della condivisione e della solidarietà. Simbolicamente, di fronte a chi si vuole rinchiudere in una fortezza, rilanciamo invocando apertura e connessione, proseguendo verso una vera integrazione politica e sociale.

PER LE OPPORTUNITÀ E LE PERSONE

Il PD è per un avanzamento dei **diritti** in ogni ambito. Da quelli civili a quelli sociali a quelli legati alla dimensione del lavoro.

Prima tra tutti la **parità di genere**, la vera sfida di oggi.

Una presenza femminile che sia responsabile e decisionale, effettiva e indipendente, rappresenta un nuovo sguardo sul mondo, sull'ambiente, sull'economia, sulla società, sulla vita, uno sguardo capace di correggere molte delle contraddizioni che popolano la modernità.

Non si tratta di un problema delle **donne**, ma di un tema che riguarda l'insieme della società, una responsabilità generale.

Una presenza delle donne più ampia, paritetica, nelle istituzioni, con riguardo speciale ai ruoli apicali, si garantisce anche politiche di assistenza alla famiglia e alla genitorialità.

E anche in ambito lavorativo, con le difficoltà di raggiungere ruoli dirigenziali, la precarietà, la disparità salariale, l'impatto che la gravidanza ha su carriera e progressione professionale, con il dover scegliere tra lavoro e famiglia, ci sono troppe iniquità da contrastare.

E poi, ancora più inaccettabile, è la piaga della **violenza contro le donne**.

Rafforzare il sistema di garanzie e della repressione è necessario, ma è urgente un cambiamento culturale, un contrasto fermo agli stereotipi di genere, una educazione alla parità per ragazze e ragazzi. Un vero e proprio nuovo alfabeto delle relazioni.

In una fase di progressivo cambiamento, poi, si espande anche il gap tra generazioni diverse.

La **demografia**, del resto, rispecchia questo andamento. Siamo un Paese di anziani e l'ascensore sociale non funziona. Lo Stato sociale riesce a far poco per rimediare a questa iniquità di fondo ed è compensato da una sorta di welfare familiare.

Sono proprio la mancanza di opportunità e le oggettive difficoltà di riuscire a costruire un progetto di vita in autonomia che spinge tanti, troppi, **giovani** ad abbandonare l'Italia. Sono 122 mila gli italiani che nel 2019 hanno abbandonato stabilmente il nostro Paese. Dal Veneto se ne vanno, mediamente, circa 12 mila giovani l'anno.

Bisogna allora cambiare, puntando sulla scuola e sulla formazione e sull'estensione concreta del diritto allo studio per tutti, ma anche investendo sul dopo, sul tema della povertà lavorativa. Serve la definizione di una strategia di interventi integrati, che associno a misure di stampo lavoristico – interventi sul mercato del lavoro fino alla fissazione di minimi trattamenti retributivi – anche misure legate alle possibilità di accesso a beni e servizi (sociali, sanitari, abitativi, per l'infanzia), misure di natura fiscali e finalizzate alla rimozione delle disparità di censo e di genere. E poi serve un rafforzamento della rappresentanza giovanile.

Serve anche un vero e proprio “**piano per i figli**” che parta dal lavoro femminile, che rafforzi le politiche di conciliazione tra lavoro domestico e lavoro di mercato, che investa su infrastrutture sociali come scuole, asili nido, parchi e impianti sportivi. Infine, c'è il tema della riduzione del costo dei figli. Serve un aumento concreto dei trasferimenti pubblici a favore loro e dei genitori.

Occuparsi di invertire la curva della denatalità significa anche riformare in maniera più equa le **pensioni** senza porregli uni contro gli altri.

PER LA SALUTE DELLE PERSONE E DEL PIANETA

La nostra regione ha una lunga tradizione di buona **sanità**, fondata sull'integrazione tra politiche sociali sanitarie, con un ruolo strategico dei Comuni.

Questo impianto è stato gravemente messo in discussione dalla Riforma sanitaria di Zaia del 2016, che ha centralizzato la *governance*, marginalizzato i Sindaci, abbandonato l'idea dell'integrazione socio-sanitaria, impoverito la medicina territoriale.

Gli effetti sono già sotto gli occhi di tutti. È proprio mentre il sistema sanitario regionale affrontava questa fase di involuzione è arrivata la pandemia.

Le migliaia di vittime del Veneto, oggetto dell'indagine della Commissione d'inchiesta in Regione, devono insegnarci qualcosa. L'indebolimento progressivo della medicina territoriale e la scarsità di professionisti sanitari, in particolare medici e infermieri, hanno indubbiamente reso meno agevole la lotta contro il virus.

Ora abbiamo la responsabilità di riprogettare il sistema socio-sanitario, per adeguarlo alle sfide immediate e per intercettare in maniera efficace le risorse del PNRR destinate alla sanità.

I temi della non autosufficienza, la riforma delle IPAB, le politiche regionali a sostegno della famiglia, dai servizi per l'infanzia ai Consultori familiari, la disabilità,

la dipendenza da sostanze, da alcool o da gioco d'azzardo: queste sono già le sfide dell'oggi.

La salute è anche condizione di benessere fisico, psichico e sociale. I tassi di inquinamento dell'aria, il consumo di suolo, la contaminazione da PFASs nelle province di Verona, Vicenza e Padova, coinvolgono il diritto alla salute di tutti. Allo stesso modo, il contrasto alle barriere architettoniche e a tutti i limiti, fisici e non, che riguardano la **non autosufficienza** o la **disabilità** ci impegnano verso politiche di integrazione e partecipazione concreta e fattiva.

Del resto, lo stato di salute del nostro pianeta è preoccupante. Solo un forte impegno su scala globale può evitare gli effetti peggiori: dall'abbattimento dei gas serra alla riduzione degli sprechi alimentari, dal contenimento dei consumi energetici alla tutela della biodiversità.

La sinistra deve convintamente assumere la **questione ambientale** come fondante del suo profilo identitario, coniugando la modernità e la protezione del pianeta, coerentemente con l'orizzonte etico dell'uguaglianza, fra persone e fra generazioni.

PER LA SOCIETÀ E L'EQUITÀ

Globalizzazione e progresso tecnologico hanno prodotto anche diseguaglianze sociali, che la diffusione del Covid ha ampliato. Noi dobbiamo contrastarle.

Partendo dalla parola più importante del nostro vocabolario civico: **lavoro**.

Nel 2020, in Veneto, sono diminuiti gli occupati e aumentati i disoccupati e gli inattivi. Sono, ad oggi, 130 mila i veneti che cercano lavoro. Serve dare struttura ad interventi di protezione sociale e investire sulla creazione di nuovo lavoro, stabile e di qualità, all'interno di un sistema che sia inflessibile nel contrastare il fenomeno delle morti e degli **infortuni sul lavoro**.

Ripartiamo dalle politiche attive per il lavoro, dalla riqualificazione professionale degli addetti sulla base delle esigenze territoriali delle imprese, dal governo a livello territoriale dei processi di riorganizzazione aziendale.

Lo snodo cruciale sarà il **sistema educativo e formativo**. Partendo dai nidi, fino alla scuola, presidio fondamentale di democrazia reale e attivatore concreto dell'ascensore sociale. La scuola, la formazione e il sapere possono rappresentare la condizione per una maggiore uguaglianza.

Così come lo **sport**, elemento fondamentale per l'inclusione sociale, per abbat-

tere le barriere economiche, per promuovere stili di vita sani per tutti.

E poi c'è la povertà. Nel 2020 si è verificata un'impennata degli indicatori di **povertà assoluta** anche in Veneto. Noi dobbiamo garantire a tutti, anche a chi è rimasto indietro, protezione e opportunità.

Su questa frontiera è straordinario e indispensabile il contributo offerto dal **Terzo Settore**. Il Veneto è la patria del **volontariato** e merita, da parte delle istituzioni, collaborazione, concreto coinvolgimento nei percorsi decisionali e pieno riconoscimento come soggetto erogatore di servizi di welfare.

Anche l'accoglienza dei **migranti**, al netto di tentazioni astrattamente buoniste, deve tenere sempre a fuoco l'umanità. Naturalmente la questione immigrazione non si risolve e governa solo così. Vanno quindi favorite politiche di integrazione guardando alle seconde e terze generazioni, mentre senza alcuna indulgenza bisogna essere severi con chi non rispetta le regole di convivenza civile.

A questo proposito, dobbiamo essere intransigenti anche nella lotta all'**illegalità** e alle **organizzazioni criminali**. Siamo chiamati ad accendere un faro su questa questione e a non lasciare da sole le imprese minacciate e vessate.

Perché **sicurezza** è anche sicurezza sociale, e la **legalità** è un valore che dobbiamo presidiare con rigore, anche nell'esercizio delle funzioni pubbliche.

Infine, se ripensiamo al territorio in un'ottica di integrazione, dobbiamo imparare ad osservare con attenzione nuova i bisogni speciali del territorio montano e delle **aree interne**, affinché siano aree da abitare e da vivere nelle migliori condizioni, a partire dal diritto di accessibilità alle cure e alla salute, dal diritto ai servizi educativi e scolastici, dal diritto alle pari opportunità di sviluppo. Sono territori speciali che meritano interventi speciali. Partiamo invertendo il rapporto tra **centro e periferia**.

Avvicinare le persone, contrastare i divari territoriali e di opportunità, valorizzare le differenze per non escludere nessuno, è fondamentale non solo per la montagna e le zone interne, ma per tutto il Veneto.

PER LO SVILUPPO E LE IMPRESE

Siamo al centro di una gigantesca **trasformazione economica**: la transizione digitale e quella ecologica richiederanno innovazioni strutturali profonde e interventi abilitanti strategici, un radicale cambio di paradigma, che coinvolgerà tutti gli ambiti della vita sociale ed economica mondiale.

Basta pensare all'infrastrutturazione delle piattaforme. La **digitalizzazione** è una innovazione strategica attorno alla quale vanno progressivamente riorganizzandosi tanto l'economia quanto la società. In un contesto che rischia di amplificare le diseguaglianze, è essenziale inserire elementi di "democraticità" e di "equità".

Anche in Veneto serve una forte spinta per rafforzare le competenze digitali della P. A. e creare le infrastrutture materiali necessarie ad accrescere servizi e opportunità, con una attenzione particolare alla scuola e alla didattica. La macchina amministrativa deve essere efficace, non assente. Semplificare deve significare rafforzamento di un sistema amministrativo che funzioni bene, che sia capace di individuare le esigenze di imprese e cittadini e che, raggiungendo tutti, risponda rapidamente alle necessità di ognuno. Anche le imprese che si stanno misurando con i processi di digitalizzazione vanno sostenute.

L'innovazione tecnologica e digitale può essere l'occasione per implementare politiche pubbliche di filiera, mettendo in connessione la nostra regione con il resto del mondo e investendo su processi di internazionalizzazione dei processi produttivi e sulle tecnologie digitali come elementi abilitanti, attraverso un sistema che supporti la diffusione capillare, anche per le aziende piccole e piccolissime, delle necessarie competenze digitali.

Abbiamo anche un'altra grande responsabilità verso il sistema produttivo, verso i cittadini e soprattutto nei confronti delle generazioni che verranno: l'"economia verde". La **transizione ecologica**, la capacità di disegnare interventi di politica nazionale e regionale in un'ottica di sviluppo sostenibile, la riconversione green, ancorata a principi di equità e tutela dei più esposti, può rendere la transizione ecologica e insieme giusta.

Il Veneto, dal punto di vista ambientale, è un territorio fragile. La sfida della transizione giusta ci impone di proporre soluzioni strutturali, in grado di fare della nostra regione un modello europeo, per arrivare prima e meglio, dall'economia circolare alle energie rinnovabili, alla produzione di imballaggi, ai processi legati al ciclo del rifiuto.

L'idea dello **sviluppo sostenibile**, che racchiude in sé la dimensione economica, sociale e ambientale, pur solidissima dal punto di vista ideale deve poi essere declinata, però, nel concreto. Iniziando col valorizzare al meglio quel che già esiste.

Il **settore agricolo**, agroalimentare e agroindustriale, continua a rappresentare un pezzo cruciale dell'economia regionale e conferma ancora una volta il suo andamento anti-ciclico sull'occupazione. Il vino, il prosecco, con le sue Colline

patrimonio Unesco, ma anche la produzione di cereali, l'allevamento e l'agroindustria, sono l'esempio della "terra veneta" che esportiamo quotidianamente nei mercati internazionali. Anche in questo settore di punta dell'economia veneta inizia quindi a porsi il tema della sostenibilità, ambientale ed economica, intrecciando il vincolo indissolubile che lega questa attività al territorio, alla cultura locale e alla vocazione storica del Veneto.

Ma anche nell'ambito delle **politiche turistiche** si pone prepotentemente il tema della sostenibilità. Il modello turistico di massa rischia di non essere più sufficiente. Presenza turistica e territorio possono essere compatibili, introducendo elementi di innovazione e di integrazione tra le città e le comunità e investendo sul patrimonio turistico di prossimità. Così come è fondamentale sostenere le attività commerciali.

La stessa necessità di ripensamento riguarda il **patrimonio culturale**, inteso come spazio pubblico di democrazia, e il comparto cultura in generale. La nostra regione, pur avendo qualità e intelligenze, ha sempre faticato a creare un vero **sistema culturale**. Va superata la frammentazione territoriale che in questo settore, come in altri, diventa un freno allo sviluppo, e per realizzare una comune visione in una proiezione nazionale e internazionale. I numeri per fare circuito ci sono e sono molto solidi. Manca l'investimento politico.

Infine, in termini di sostenibilità, c'è il tema della **mobilità**. Dobbiamo ripensare anche il nostro modo di muoverci, creando di un sistema d'intermodalità che deve costituire l'ossatura del trasporto pubblico. A questo modello si dovrà anche aggiungere un investimento serio, in termini di risorse, per il **trasporto pubblico locale**.

A COSA SERVE IL NOSTRO CONGRESSO?

Noi pensiamo che questo congresso serva per ripartire, per ricostruire, prima di tutto il Partito Democratico. Perché crediamo nel PD come soggetto costruttore di democrazia.

Vogliamo rimetterci in cammino, verso un obiettivo fondamentale: quello delle prossime elezioni regionali.

Ma vogliamo anche ricostruire la nostra comunità e le relazioni tra noi, perché siano fondate sul rispetto reciproco e il reciproco riconoscimento.

In questo documento abbiamo posto alcuni temi che riteniamo cruciali per il futuro, che pensiamo debbano essere al centro del nostro pensiero e della nostra

azione: il ruolo delle donne nella società, il futuro dei più giovani, il diritto alla salute per tutti, la protezione dell'ambiente, l'innovazione tecnologica, la qualità del lavoro e le tutele dei lavoratori, lo sviluppo delle imprese, sono i fondamentali da cui ripartire.

Il nostro vuole essere un primo contributo, assolutamente aperto, alle idee che insieme, attraverso il confronto, possiamo generare. Perché quel che più ci interessa è la vita delle persone, dei veneti, e cosa possiamo fare per migliorarne le condizioni. Perché questo congresso deve servire anche a far ripartire il Veneto, in questa fase storica così complicata ma al tempo stesso così ricca di opportunità.

Questo congresso, dunque, non serve solo per eleggere il prossimo segretario o il futuro gruppo dirigente. Questo congresso deve servire, essere utile, al PD e ai veneti.

Per ripartire.